

“Troppi studenti nelle solite facoltà? Scuole e atenei non sanno orientare”

Il presidente di Almalaurea: molti abbandonano

intervista

FRANCO GIUBILEI
CORRISPONDENTE DA BOLOGNA

Il professor Fabio Roversi Monaco è presidente del consorzio universitario Almalaurea, che studia i rapporti fra atenei e mondo del lavoro: dall'ultima ricerca annuale risulta che la media dei laureati italiani fra i 25 e i 34 anni è largamente inferiore a quella europea, 22% contro il 37%.

Sono veramente troppo pochi i nostri? O non ce n'è invece una sovrabbondanza in

certe discipline rispetto alle esigenze del mercato del lavoro?

«Può essere vero che la media italiana dei laureati è più bassa, ma si deve tener conto del fatto che in altri ordinamenti, come quello tedesco, vengono considerati lauree dei titoli che in altri Paesi non sono riconosciuti come tali. D'altra parte va sottolineato che da noi c'è un numero di avvocati e altri professionisti molto superiore a qualsiasi Paese europeo, una pletora di persone e personaggi che danno ben poco alla società. Non credo che il numero dei nostri laureati sia così inferiore, c'è invece il problema di una loro collocazione inadeguata, per cui c'è una quota di persone in possesso del titolo che risulta intollerabile per le posizioni di lavoro effettivamente disponibili».

I dati sull'occupazione a cinque anni dalla laurea vedono sventrare ingegneri e medici, mentre faticano i laureati in indiriz-

zi giuridico e letterario. Le politiche di orientamento sembrano largamente insufficienti...»

«Non tutti, ma diversi atenei sono privi di un'efficace politica di orientamento. Non si può rimproverare troppo le scuole superiori, che hanno già i problemi loro, sono le università che si devono collegare meglio al mondo della scuola, in modo da creare le condizioni per cui gli atenei siano favoriti nell'illustrazione degli indirizzi di laurea più convincenti. I difetti nell'orientamento si riflettono anche sull'abbandono: dal primo anno al secondo si perde per sempre quasi il 16% degli iscritti, e un altro 4% cambia facoltà. E poi credo ci sia un lassismo forte in alcune facoltà di Giurisprudenza e di Lettere».

Cioè?

«C'è un numero di facoltà localizzate anche in zone dove non c'erano le condizioni per farle nascere, che attirano i giovani perché sono sotto ca-

sa loro, ma non i migliori docenti, quindi mancano degli strumenti fondamentali. Ciò porta a una sovrabbondanza

di studenti in settori disciplinari in cui non esistono le condizioni per poi valorizzare i relativi titoli di studio nel mondo del lavoro. In altre parole, questi corsi servono a poco e contano poco, perché non hanno rapporti con l'economia e le professioni».

C'è anche la questione dei test d'ingresso all'università: a volte sono astrusi, hanno poco a che fare con i corso di laurea e non tengono conto delle motivazioni dei candidati.

«La loro utilità è indubbia, anche se spesso non rivelano il livello di consapevolezza dei ragazzi iscritti circa la facoltà prescelta. Sono modalità di prove che bisognerebbe integrare, perché così non sono esaustivi, visto che prevedono domande le più disparate insieme a domande specifiche. C'è un quid di improvvisato, servirebbe uno sforzo degli atenei per riuscire a dotarli di maggiore completezza».

Certi corsi servono a poco perché non hanno rapporti con l'economia e con le professioni

Fabio Roversi Monaco
Presidente Consorzio universitario Almalaurea



Fabio Roversi Monaco
È presidente del consorzio universitario Almalaurea

25-34

anni
La media dei laureati italiani fra i 25 e i 34 anni è inferiore a quella europea: 22% contro 37%

16

per cento
È il tasso di abbandono universitario tra il primo e il secondo anno

Il posto
Secondo Fabio Roversi Monaco il problema di molti laureati è quello della loro collocazione lavorativa inadeguata

I test
Per il presidente del consorzio universitario Almalaurea i test sono «di indubbia utilità, ma dovrebbero essere più completi»

